

COVID 19 • LA SECONDA ONDATA

Terapie intensive: Arcuri litiga coi medici e il Sud è in affanno

» Alessandro Mantovani

Ci vorrà ancora questa settimana per verificare il consolidamento della relativa stabilizzazione dei contagi in Italia, di cui parlano da giorni esperti di governo e non. I dati di ieri contano poco, come ogni lunedì meno tamponi e meno positivi: i nuovi casi notificati dalle Regioni sono stati 27.354 contro i 33.979 di domenica ma a fronte di 152.663 test contro 195.275. I morti sono stati 504 contro 546. L'indice di positività, la cui affidabilità è relativa visto che alcune Regioni inseriscono anche i test antigenici e altre no, risale al 17,9%: oscilla tra il 16 e il 17% dai primi di novembre. Negli ospedali, ci sono altre 489 persone nei reparti ordinari (totale 32.536, da giorni oltre il record della prima ondata, 29.010 il 4 aprile) ma nei giorni peggiori sono aumentate anche di mille; altri 70 pazienti si sono aggiunti nelle terapie intensive dove in tutto sono 3.492, un numero sempre più vicino ai 4.068 del 3 aprile che è il dato più alto dall'inizio della pandemia.

RIANIMAZIONI I MEDICI SMENTISCONO ARCURI

Proprio sulle terapie intensive il commissario straordinario Domenico Arcuri, ieri mattina, ha detto che non c'è pressione. "Alpicco abbiamo avuto nel no-

stro Paese circa 7 mila pazienti in rianimazione, duemila di più della totale capienza dei reparti", ha detto Arcuri riferendosi a tutti i pazienti (non solo Covid) che erano ricoverati nelle rianimazioni ad aprile. "Oggi - ha proseguito - abbiamo circa 10 mila posti di terapia intensiva e arriveremo a 11.300 nel prossimo mese. Attualmente ci sono circa 3.300 ricoverati in terapia intensiva (per Covid, ndr), quindi la pressione su questi reparti non c'è". Carlo Palermo, segretario dell'Anaa Assomed che è il sindacato dei dirigenti medici, ha replicato che "i posti disponibili e attivi sono valutabili intorno a 7.500" perché "la dotazione organica attuale di rianimatori e infermieri specializzati garantisce con questi numeri sicurezza e qualità delle cure". Palermo ricorda che "circa il 60% di questi letti è occupato da pazienti con malattie gravissime come ictus, infarti, politraumi, stati di choc, sepsi e insufficienze multiorgano" e che "la soglia del 30%, indicata come livello di allarme, è intorno a 2.300 ricoveri". Undici Regioni sono oltre. Insomma, sottolinea Palermo, su 11 mila posti "circa 3.500 sono solo sulla carta".

Si lavora anche per decongestionare le Asl e i reparti ordinari: il ministero della Salute e Agenas hanno fatto accordi con i medici di famiglia in 7

Natangelo



Regioni (Abruzzo, Basilicata, Lombardia, Piemonte, Alto Adige, Val d'Aosta e Veneto) e oggi potrebbero farne altri: riguardano i tamponi e le cure a domicilio.

REGIONI IL CONTAGIO CORRE DI PIÙ AL SUD E IN PIEMONTE

L'ultimo monitoraggio indica

che Rt, il tasso di riproduzione, al 4 novembre era sceso da 1,72 a 1,43 a livello nazionale. Ma in alcune Regioni aumenta. Il virus non corre ovunque alla stessa maniera. Confrontando i dati trasmessi al ministero fra il 2 e il 15 novembre e quelli dal 19 ottobre al 1° novembre, l'incidenza ogni 100 mila abitanti

in 14 giorni è passata da 474 a 742 casi, con un aumento del 56% che è molto inferiore a quello dei primi di ottobre quando i positivi raddoppiavano in 7/8 giorni. L'aumento maggiore si verifica in Basilicata, Puglia e Calabria – le prime

due arancioni e la terza rossa – che hanno meno casi malati visti aumentare rispettivamente del 139,1%, del 90,5% e dell'85% dal 2 novembre. Subito dopo l'Emilia-Romagna (arancione): più 80,9%. Poi il Piemonte: più 78,2%. Lì il virus corre più che in Lombardia (più 46,5%), in Toscana (più

34,5%) e Liguria (più 23,2%), le prime due rosse e la terza arancione in base ai dati precedenti che erano peggiori. A metà strada anche il Lazio (47,5%, gialla). Male il Veneto (74,95) L'Abruzzo è al 63,5% e da domani inasprirà le misure previste per la zona arancione senza chiudere tutte le scuole.

MEDICI DI BASE A CASA, STOP DEL TAR LAZIO

SE L'ASSISTENZA

domiciliare affidata ai medici di famiglia è uno degli obiettivi del governo, nel Lazio arriva lo stop del Tar. Nel Lazio è possibile effettuare il tampone rapido anche presso gli studi dei medici di base. Secondo i giudici, che hanno accolto il ricorso del Sindacato medici italiani, l'affidamento di quei compiti a loro è in contrasto con la disciplina emergenziale. Intanto partono i primi tamponi antigenici nei loro studi

